

Il Portale

Città della Pieve, 28 Agosto 2008

Marco Toscano-Rivalta

Ciclo Conferenze: Nuova Economia e Bene Comune



“Andrew Carnegie”

“non c’è nulla di particolare valore nel denaro che meriti attenzione  
se non il fatto di amministrarlo come un sacro affidamento per il bene della società.”

## *Introduzione*

- Oggi provo una emozione un po' particolare perché mi sto avventurando in temi che non sono proprio pane per i miei denti. Quando mi venne proposto di svolgere un tema legato all'economia e magari focalizzato su qualche grande personaggio mi sono sentito allo stesso tempo estremamente stimolato ma anche perplesso.... poi... l' "incontro" con Andrew Carnegie, personaggio che conoscevo solo di nome e pure vagamente.
- Ho pensato molto a che taglio dare a questa chiacchierata; non semplice catturare in poche parole una vita così interessante e lungimirante come quella di Andrew Carnegie.
- Quello che vi propongo questa sera quindi è una sintesi di fatti legati alla sua vita e considerazioni che mi sono venute leggendo moltissimi dei suoi scritti, cercando di individuare quegli elementi del suo pensiero legati ad una nuova economia ed al bene comune.
- Un'altra cosa rende questo giorno particolarmente significativo per me ed, immagino, per altri amici. L'ultima volta che ero in questa sala con molti di voi a parlare di economia è stato l'anno scorso proprio in questi giorni durante la conferenza di Luciano sull'economia, sulla "cultura della scarsità o dell'abbondanza". Sono proprio le parole di Luciano sulla necessità di sviluppare una cultura dell'abbondanza, cioè di cambiare ottica di vita ed apprezzare quello che si ha, comprese le potenzialità inespresse, che mi hanno fatto comprendere il lavoro di Andrew Carnegie.

## *Inquadramento storico e biografico*

- Andrew Carnegie nasce nel 1835 in Scozia.
- Andrew Carnegie vive durante un periodo storico estremamente interessante – forse in realtà tutti lo sono – ma è certamente significativo per l'accelerazione che porta nella vita a livello planetario. Un periodo che vede la nascita dell'economia a livello globale, la filantropia come forma di business, l'uso dell'energia elettrica, l'invenzione della radio e del telefono, lo sviluppo della fisica quantistica e nucleare, l'accesa questione del lavoro, i movimenti per la protezione dei diritti della donna, la nascita del diritto internazionale umanitario e delle prime organizzazioni internazionali e della Croce Rossa. La diffusione delle scienze esoteriche e la nascita della psicologia.

- E' come se l'umanità nel suo complesso in quel periodo sia entrata a contatto ed abbia iniziato a prendere atto del mondo delle energie. Energie che sono alla base e che sono il veicolo delle relazioni umane.
- Andrew Carnegie è un personaggio del suo tempo nel senso che è e rappresenta in maniera mirabile e sintetica questa “dinamizzazione” della vita. E come ogni sintesi è indicativa anche del futuro, certamente Carnegie fu un uomo del futuro.
- Nel 1848 emigra con la famiglia negli Stati Uniti, più precisamente ad Allegheny vicino a Pittsburgh, Pennsylvania. Comincia a lavorare a tredici anni per un cotonificio, per poi passare attraverso una serie di lavori con la Western Union ed alla Pennsylvania Railroad – compagnie attive nella creazione della rete ferroviaria degli stati uniti. Nel 1865 fonda la sua società, la Carnegie Steel Company, occupandosi di produzione acciaio, pozzi petroliferi, costruzione di ponti, e scambi di titoli finanziari, che farà di Pittsburgh la capitale dell'industria siderurgica e di Andrew Carnegie uno degli uomini più ricchi del mondo.
- Si sposò a 52 anni ed ebbe una famiglia oltre i 60. Non ebbe mai fissa dimora, cioè una casa fino intorno ai cinquant'anni, sempre vivendo in pensioni prima e poi alberghi. La prima casa fu con la mamma a New York! Passò moltissimo tempo della sua vita a viaggiare, ma mantenne sempre una relazione molto speciale con il suo paese natio, la città adottiva Pittsburgh, e New York che divenne il suo centro elettivo dai 35 anni in poi, nonostante il suo business fosse a più di un giorno di viaggio.
- All'età di 65 anni vende le sue società al banchiere J.P. Morgan per 480 milioni di dollari (pari oggi a 11 miliardi di dollari) e dedicherà il resto della sua vita alle attività filantropiche e alla scrittura, compresa la vita accademica. Divenne infatti il Rettore dell'Università di St. Andrews in Scozia.
- Andrew Carnegie morì a Lenox, Massachusetts, USA nel 1919 all'età di 84 anni. Morì dopo un lungo periodo di quasi silenzio totale, in cui rinunciò di parlare anche con gli amici più stretti, dal 1914 fino al 1918, durante gli anni della prima guerra mondiale, apparentemente scorato dal fatto che l'umanità ancora una volta avesse scelto l'uso delle armi pur potendo risolvere di decidere le controversie attraverso l'arbitrato ed il diritto internazionale.

- La sua visione filantropica emerge relativamente presto, intorno ai 33 anni. In un nota scritta e mai pubblicata fino oltre la sua morte, appare che Carnegie avesse deciso di lavorare fino ai 35 anni, per poi mettersi a studiare ed a fare diffusione di quanto imparato nel mondo del lavoro. A 40 si sarebbe poi dedicato alle lettere, avrebbe comprato una casa editrice ed avrebbe concentrato la sua attenzione su questioni di interesse pubblico ed in particolare la educazione ed il miglioramento della condizione delle classi più povere, attraverso l'amministrazione delle somme guadagnate. La cosa accadde, anche se qualche anno dopo, ed a tempo pieno dal 1901.
- Interessante notare che dopo questa risoluzione pare che avesse incominciato a lavorare solo alcune ore al giorno dedicando il suo notevole tempo libero a viaggiare, scrivere e seguire concerti.
- Nel corso della sua vita donò 350 milioni di dollari (qualcosa come oltre 8 miliardi di dollari al giorno d'oggi) per finanziare o cofinanziare la costruzione di ben 2.509 biblioteche, musei, gallerie d'arte, teatri e sale per concerti, università ed istituti di ricerca. Per amministrare la somma, crea 15 organizzazioni diverse (fondazioni ed altro), comprese la Carnegie Corporation, la Carnegie Foundation e il Carnegie Endowment for International Peace, l'Hero Fund, e il Council for Ethics on International Affairs (precedentemente il Church Peace Union).
- Pare infine che verso la fine dei settant'anni il suo cruccio maggiore fosse quello di non essere riuscito pienamente ad onorare il suo impegno e credo: quello di restituire alla società in maniera saggia il denaro accumulato.

#### *Alcune Considerazioni sul pensiero di Andrew Carnegie*

- Andrew Carnegie è probabilmente famoso principalmente per le donazioni che ha fatto. Ma la cosa che io ho trovato eccezionale e per la quale forse non è altrettanto famoso sono i suoi scritti di economia e sulla pace internazionale.
- Andrew Carnegie amava scrivere e pubblicare. Le sue opere più importanti appaiono negli anni fra il 1880 ed 1900 in forma di articoli pubblicati in riviste autorevoli o in discorsi pubblici che toccano i temi più importanti del tempo, come il problema del lavoro e del salario, comunismo e capitalismo, educazione, amministrazione della ricchezza, tasse e contributi dello stato, sul denaro, sul significato del fare business.

- Quello che io ho trovato veramente affascinante e' che Carnegie in questi venti anni di -  
potremmo dire - produzione scientifica basata sull'esperienza ed intuizione getta le basi etiche  
ed operative di quella che diventerà la sua opera filantropica e definisce i principi di una  
filantropia moderna, cioè come forma di business che va imparata. Certo, continua a scrivere  
anche negli anni dopo il 1900, ma soprattutto sono elaborazioni di quanto scritto in precedenza -  
con una eccezione forse: gli scritti sulla pace internazionale. Questi scritti infatti vengono svolti  
in gran parte dall'inizio del secolo in poi.
- Andrew Carnegie crede profondamente nelle capacità evolutive dell'umanità. Sembra  
condividere e sposare pienamente le teorie di Herbert Spencer (filosofo e scienziato della  
politica inglese) e Charles Darwin. Nei suoi scritti e nei suoi discorsi non si scorda mai di  
rammentare alla sua audience i progressi sociali compiuti nei campi dell'economia e del lavoro  
e di quanto l'umanità possa e debba ancora fare molto sulla via dell'evoluzione per rendere  
giustizia al suo destino.
- Questo suo credere nelle capacità umane lo porta sempre ad affermare in maniera categorica che  
gli uomini deboli e che non manifestano alcuna intenzione di darsi da fare non vanno aiutati. Al  
contrario bisogna aiutare chi dimostra di volercela fare da sé. Sembra spesso voler chiamare  
l'attenzione degli esseri umani al "fatto" che hanno delle potenzialità e quindi al "dovere" di  
svilupparle. Andrew Carnegie invita alla responsabilità verso se stessi e quindi verso la  
comunità attraverso la quale solamente la vita dell'uomo é possibile. In altre parole, egli pone  
un forte accento sull'individualismo e sull'autodisciplina il cui proposito però é sociale e  
collettivo.
- Il progresso dell'umanità é il compito di ogni individuo, come - secondo lui - é stato dimostrato  
da una marcia incessante dell'umanità verso l'alto, dalla presenza di una sempre maggiore  
solidarietà e migliori standard di vita e di lavoro. Vede in ciò una missione quasi divina  
dell'umanità. In questo contesto, il potere dell'uomo è illimitato e l'uomo ha certamente il  
potere di risolvere i problemi che man mano gli si pongono in questo "cammino verso l'alto" e  
la tensione che certamente può emergere è sicuramente positiva - "una divina scontentezza" è  
alla base dello sviluppo dell'umanità. Compito dell'uomo é quindi di migliorare le condizioni di  
vita sul pianeta, non per il beneficio delle generazioni future, ma per quella esistente - ed è  
pertanto molto scettico a riguardo visioni di un mondo migliore se l'opera non viene intrapresa  
qui ed ora nello spazio di vita che abbiamo.

- Sebbene chiaramente visionario, Andrew Carnegie era molto aspro con gli idealisti. Sebbene fosse un convinto assertore delle capacità umane, era molto consapevole dei limiti della natura umana. In questa prospettiva si può leggere la sua ferma critica al socialismo. Una critica non tanto diretta all'obiettivo di una società più equa con giusta spartizione delle ricchezze, quanto ai mezzi. Una questione, quindi, non di strategia ma di tattica. In questa ottica sembra sempre dare un monito alla necessaria corrispondenza e commensura fra un sistema economico e politico e la crescita della coscienza umana. Ed è in questo contesto che preferisce parlare di uguale opportunità di creare ricchezza piuttosto che di materiale distribuzione della ricchezza - a causa di un animo umano ancora generalmente egoista.
- Ed è forse per questa ragione - ma questa è una mia interpretazione - che Andrew Carnegie abbia investito molto in termini sia finanziari che di pensiero all'educazione. Il suo essere imprenditoriale fu inteso alla stessa maniera: era convinto che solo attraverso un rapporto personale diretto fra imprenditore e lavoratori ci potesse essere una crescita, e solo attraverso una crescente conoscenza dei lavoratori questi potessero diventare imprenditori o contribuire alla società in altre forme. Da qui l'iniziale apertura di biblioteche presso le sue aziende.
- Andrew Carnegie sembra fornire spunti interessanti per cercare di comprendere meglio in che cosa consista - anche dal punto di vista fenomenologico - la produzione della ricchezza. È una vera e propria opera creativa a cui partecipano vari attori: l'imprenditore, il lavoro, il capitale e la comunità in un tutt'uno indissolubile.
- In questo si può notare una sincronicità fra questo nuovo modo di produrre ricchezza, l'impresa, molto diverso dal consueto sfruttamento diretto ed accumulo di beni, e la venuta dell'umanità in contatto cosciente con il mondo dell'energia. Come se il mondo della Luce in varie sue forme sia diventato un patrimonio comune dell'umanità e questo abbia portato ad una forte dinamizzazione della coscienza i cui effetti devono ancora essere compresi compiutamente.
- L'imprenditore sembra svolgere una funzione sociale e sembra essere quasi un bene sociale - la comunità infatti produce ricchezza attraverso gli imprenditori i quali però producono ricchezza proprio in virtù di essere parte della comunità e pertanto quanto guadagnano va reso e reinvestito nella comunità. L'imprenditore è una sorta di fiduciario della comunità.
- Questa particolare relazione al denaro e visione dell'uomo lo indussero a prendere posizioni molto dure alle volte con i suoi lavoratori. Pur essendo stato di supporto alle organizzazioni dei

lavoratori a causa delle sue umili origini familiari e poi come lavoratore impiegato, non mancò di prendere delle posizioni molto aspre contro i sindacati ed i lavoratori, cercando di tagliare al massimo i costi del lavoro per massimizzare i profitti che erano lo strumento fondamentale per realizzare la sua visione filantropica.

#### *Alcuni Scritti di Andrew Carnegie*

- Sono moltissimi gli scritti veramente affascinanti di cui si potrebbe parlare, ma voglio porre l'accento su quelli relativi all'uso della ricchezza, ed al diritto ed alla pace internazionale.

#### *A) Il Vangelo della Ricchezza*

- Fra gli scritti sull'uso della ricchezza, 2 sono di particolare rilevanza e vennero definiti da uomini prominenti del tempo, come il Primo Ministro inglese Gladstone, "Il Vangelo della Ricchezza". Vennero scritti nel 1889: "I problemi dell'amministrazione della ricchezza" e "le aree migliori per la filantropia".
- In questi scritti Andrew Carnegie prende atto del fatto che ci sono delle leggi che regolano il progresso dell'umanità, compresa l'economia, e che al momento comportano che la ricchezza si accumuli nelle mani di pochi, compresi coloro, come lui, nati in povertà. In questo quadro, è convinto che "una necessità benevola" guidi la storia umana e che pertanto debba esserci un proposito evolutivo anche nell'accumulo delle ricchezze. La vera questione per Carnegie quindi è come amministrare nel migliore dei modi la ricchezza di cui le leggi di natura, comprese quelle che regolano l'economia, hanno permesso l'accumulo nelle mani di pochi. Un approccio certo molto realista.
- Definisce gli imprenditori industriali un nuovo "genere" - un profilo non esistito in passato. Il suo assunto è che l'imprenditore di successo, in quanto tale, ha doti non comuni che gli attribuiscono il diritto/dovere di gestire la ricchezza nell'interesse della società, in qualità di fiduciario. La ricchezza è generata dalla società attraverso l'impresa e pertanto alla società deve tornare.
- In questo contesto, Carnegie si propone di guidare gli uomini ricchi a comprendere ed ad esercitare ed onorare questo diritto/dovere. Non crede che la società in blocco, ed in altre parole la natura umana, possano cambiare da un giorno all'altro e pertanto si oppone al socialismo in quanto un'utopia, e crede piuttosto che sia possibile avere degli effetti immediati ed efficienti "intervenendo" in maniera mirata sui ricchi per generare una distribuzione della ricchezza.

- Attraverso questi scritti cerca di controbattere la crescente tendenza alla divisione fra capitale e lavoro - divisione che lui stesso aveva sperimentato come dannosa nelle sue aziende. Giustifica il capitalismo come il male minore ed lo strumento più immediato per continuare lo sviluppo ed il benessere della società sulla base del fatto che chiunque possa diventare ricco, che le condizioni di vita in generale per l'umanità sono migliorate con l'avvento dell'era industriale, e che maggiori beni sono a disposizione di un maggior numero di persone a minor costo. In questo contesto si propone di trovare una via per armonizzare le relazioni fra capitale e lavoro dato che un'altra alternativa a breve termine non sembra esistere.
- In questo contesto si scaglia veemente contro il sistema ereditario e con il tramandare della ricchezza di padre in figlio adducendo il fatto che i figli non sono necessariamente in grado di amministrare la ricchezza, e men che meno nell'interesse della società, col rischio quindi di perderla. Ed in questo contesto vede pertanto come benefiche le tasse sui lasciti testamentari.
- Commenta con estremo criticismo anche la prassi di destinare per lascito testamentario le ricchezze ad opere di bene, in quando non corrispondenti ad una maniera efficace di fare business filantropico e che spesso il proposito del testatore non viene osservato.
- L'unico modo efficace e retto rimane l'amministrazione diretta della ricchezza da parte di colui che l'ha generata. L'individualismo dell'imprenditore si giustifica nella sua innata natura di forza al servizio della comunità. Carnegie dice che "...in uno stato ideale... il surplus della ricchezza nelle mani di pochi diventa di proprietà di molti in quanto viene amministrato per il bene comune; e questa ricchezza passando nelle mani di pochi, può essere resa una forza potente per il progresso ed elevazione della razza piuttosto che se viene distribuita direttamente in piccole somme ai più".
- Carnegie dice che sebbene i singoli possano avere un beneficio dalla diretta distribuzione della ricchezza, questa non si converte automaticamente in un bene comune e nel progresso della razza. Carnegie quindi traccia una netta distinzione fra il singolo e la comunità o razza, con una netta preferenza per la comunità. Carnegie è contrario alla beneficenza cieca ed indiscriminata verso il singolo che ne rischia di aumentare i vizi piuttosto che promuovere le virtù e di creare dipendenza e pertanto non favorire la tendenza allo sviluppo innata nella razza umana. Carnegie invece aspira a trovare una maniera di servire quei singoli che hanno manifestato o che



potenzialmente possiedono la volontà e la forza di aiutare e sviluppare se stessi e quindi in futuro la società.

- Una possibile interpretazione di quanto Carnegie dice é che i nuovi modelli per il progresso dell'umanità appaiono solo se si investe nella comunità come tale facendo sì che gli individui più pronti si facciano ispirare.
- Inoltre, in questo contesto penso che sia interessante notare quanto questo approccio - al di là del fatto che sia giusto o sbagliato - sia alla base delle correnti prassi di cooperazione internazionale.
- La maniera migliore per “distribuire” le ricchezze in eccesso é quello di investire in moltiplicatori di sviluppo come per esempio - dice nel suo secondo scritto del 1889 - 1) le università, la ricerca e gli studi di astronomia; 2) biblioteche, gallerie d'arte e musei; 3) ospedali, centri di ricerca e prevenzione, laboratori; 4) parchi pubblici, ed in generale l'abbellimento delle città con opere artistiche per il loro potere d'ispirazione; 5) sale per convegni e concerti; 6) piscine pubbliche; e 7) chiese come punto di ritrovo e di ispirazione, anche se queste potenzialmente non sono l'ottimo perché tendono a favorire certi gruppi di persone, cioè i fedeli di quel determinato credo.
- Un punto finale fondamentale che Carnegie sottolinea è che la filantropia non è limitata a coloro che hanno ingenti somme. Al contrario chiunque abbia un eccesso di denaro rispetto alle sue normali esigenze lo può donare e fare amministrare da coloro che sanno amministrare ingenti somme di denaro. E nel caso non di disponga di denaro ma di tempo libero, anche questo é importante alla stessa maniera del denaro, e può essere donato.

#### *B) Alcuni Scritti sul Capitale e Lavoro*

- In uno dei suoi scritti dei primi del '900 affronta nuovamente la questione del Lavoro, affermando senza mezzi termini la necessità di vedere come “fratelli siamesi” capitale e lavoro, e di conseguenza la necessità di assicurare con tutti i mezzi possibili il più stretto rapporto fra datore di lavoro ed impiegato, perché solo da uno stretto rapporto umano ed una reciproca conoscenza può emergere la soluzioni a problemi che inevitabilmente si trovano sul cammino degli affari.

- Interessante a questo proposito il suo forte incoraggiamento ai lavoratori di associarsi in sindacati, ed agli imprenditori di offrire tutte le opportunità possibili ai lavoratori di diventare parte dell'impresa attraverso l'acquisto facilitato e protetto in caso di perdita di azioni. Questa sembra a Carnegie la via per sviluppare una sempre maggiore cooperazione fra datore di lavoro ed impiegato.
- Carnegie vede un'indissolubile unità essenziale fra capitale (risorse finanziarie), lavoro ed abilità al management - come un triangolo dinamico e di potenzialità creative che solo funzionando come tale può essere di utilità alla comunità. In questa relazione nessuno dei tre é più importante degli altri.

### *C) Gli Scritti ed Opera per la Pace Internazionale*

- In questo contesto si inseriscono gli scritti e l'attività pubblica e privata di Carnegie sulla pace internazionale. Carnegie spende gli ultimi 20 anni della sua vita a promuovere attivamente la costituzione di un'organizzazione internazionale per prevenire e dirimere le controversie internazionali attraverso l'arbitrato e sulla base del diritto internazionale e la creazione di una forza di polizia internazionale per assicurare il rispetto delle decisioni di tale organizzazione, questo al fine di aiutare l'umanità ad abbandonare una volta per tutte l'uso della forza.
- É forse il sogno più grande della sua vita, tenuto fisso sin da ragazzino. Ritiene che l'uso della forza non sia degno di un'umanità che ha le potenzialità ed il dovere di raggiungere vette più elevate.
- Usa parole durissime verso la carriera militare e cerca di dissuadere i giovani dal farsi ammaliare dai suoi presunti fasti ed onori. Durante la sua attività di magnate dell'acciaio si trovò confrontato con l'opportunità di entrare nell'industria bellica. Dapprima rifiutò in maniera veemente in senso generale, e poi per qualche anno decise di produrre corazze per la flotta americana ma non armi.
- Usa la sua influenza ed i rapporti personali con gli uomini più potenti del mondo di allora per realizzare questa opera. Cerca, per esempio, di convincere l'allora Presidente degli Stati Uniti e il Primo Ministro inglese a firmare un trattato che vincolasse le due nazioni a dirimere ogni controversia attraverso l'uso dell'arbitrato.

- È un periodo di fermento mondiale notevole sul tema. Si svolgono infatti le due conferenze a l'Aja per la pace, il disarmo ed il diritto internazionale umanitario nel 1899 e 1907. La prima particolarmente significativa perché portò alla creazione della prima corte permanente per l'arbitrato internazionale. Ed in questo contesto Carnegie dona i fondi per la realizzazione del Palazzo della Pace per ospitare la Corte Permanente per l'Arbitrato ed una biblioteca di diritto internazionale. Oggi il Palazzo della Pace ospita anche la Corte Internazionale di Giustizia.
- Nel 1910 crea una fondazione per il supporto della pace internazionale che rimarrà la singola più grande donazione che abbia mai fatto (10.000.000 di dollari, pari oggi a oltre 171.000.000 di dollari). Nel 1914 crea un altro trust per promuovere la cooperazione e la mutua comprensione delle religioni e per coinvolgere i leader religiosi in supporto attivo della pace internazionale.

### *Conclusioni*

- Andrew Carnegie rimane per me una piacevole sorpresa sotto molti aspetti per le sue idee innovative, in particolare la promozione della filantropia come business di natura etica e la sua dedizione all'educazione ed alla pace ed alla creazione di un organismo internazionale deputato al mantenimento della pace ed alla prevenzione delle guerre. E ringrazio quindi gli amici che mi hanno invitato a presentare una piccola ricerca sul suo lavoro.
- Voglio concludere dicendo che una cosa che mi ha colpito, e che penso abbia valore sottolineare, è una particolare sincronicità della nascita della filantropia come business e la rivoluzione e globalizzazione dell'economia, compresa la nascita del capitalismo più sfrenato. Come se l'umanità fosse pronta a fare un uso novo del denaro ed i modelli messi a disposizione. Il lavoro da compiere è tracciato e non rimane altro che dare il nostro contributo.